

FERDINAND DE SAUSSURE

«LE SENS DU MOT» (Ms. fr. 3970/c) \*

UN CORSO DI MORFOLOGIA INDEUROPEA

A CURA DI F. ANGELI E C. VALLINI

*Du passé anté-historique d'une langue découle encore  
longtemps après le commencement de ses monuments  
écrits ce qui peut s'y traduire et produire historiquement*  
(XXXVI,1)

\* \* \*

Il titolo che abbiamo scelto per “denominare” questo testo inedito (cfr. qui sotto [[1]], p. 375) vuole essere soltanto un'allusione sintetica al contenuto di un corpus di “annotazioni” che il Maestro ginevrino ritenne degno di essere conservato. Ma avremmo potuto scegliere tanti titoli diversi, se è vera la nostra impressione, e cioè che in queste pagine Saussure sia riuscito a formulare in modo talora limpidissimo la gran parte dei problemi “aperti” in quella *linguistique indo-européenne* alla cui definizione appare impegnato nel brano che conclude il manoscritto. (Il testo completo di questa tormentata pagina è rimodotto in appendice).

La tematica e la sua disposizione confermano, se mai ce ne fosse bisogno, la centralità della prospettiva morfologica (struttura o architettura = forma della parola indeuropea cit. V,1). Il confronto con il *Mémoire*, che si impone immediatamente, rivela, tuttavia, una maturazione ed un significativo spostarsi delle esigenze interpretative.

Addirittura potremmo dire che c'è un rovesciamento dell'impostazione: se il *Mémoire* manifesta, già nella sua prima pagina, il timore per la fluttuazione dei dati, il nostro testo mostra i rischi nascosti nell'evidenza della loro trasparenza formale. L'analizzabilità della parola indeuropea, eccessivamente facile, costituisce una *pierre d'achoppement* (V,1), l'occasione per un errore (il mito di un'apofonia astratta preflessiva: IX,4) che si sovrappone, senza esorcizzarli, agli errori del passato (la *superstition des trois voyelles*: XVI,4).

Eppure, la precisione millimetrica della morfologia non va mai trascurata, a meno di non rassegnarsi a ridicole *bévues phonétiques* nelle lingue figlie (IV,2). Sullo sfondo la constatazione dell'arbitrarietà inspiega-

1. \* La pubblicazione di questo testo è stata possibile grazie ai contributi CNR relativi a una ricerca sulla formazione del metodo indeuropeistico. Alcuni brani sono stati già utilizzati e commentati in nostri precedenti contributi. Cfr. C. VALLINI, *Continuità del metodo di Saussure*, in «Présence de Saussure», Genève 1990 pp. 5-19 e *Realtà e finzioni nell'opera di Saussure*, «SSL» XXVIII, 1988, pp. 374-402.

bile di un *fait matériel* (ibid.), il tipo fisso della forma delle radici e dei suffissi, ed il fatto che solo questi ultimi finiscano per *e/o*. Inspiegabile perché urta contro il *fait historique* — evidente in quanto manifestato dalle lingue moderne — che gli elementi che chiamiamo radici e suffissi hanno le origini più diverse, o, come dice Saussure, sono stati *précipités dans une même catégorie par les accidents les plus imprévues* (V,2).

Il testo che pubblichiamo rappresenta il tentativo di ricondurre ciò che sembra troppo matematicamente esatto nella “storia”, cioè nel dominio delle “precipitazioni accidentali”. Ma bisogna immediatamente respingere la tentazione di intendere quest’ultima espressione come sinonimo di “caso”, seguendo un percorso etimologico. Il metodo di Saussure non contempla infatti questa dimensione esistenziale, ma si iscrive piuttosto nel mondo dei fenomeni chimici, dove le realtà concrete sono, ci si perdoni il gioco di parole, “concrezioni”, “precipitati”, appunto (XXIII,1).

La lunga e travagliata digressione “fonologica” — nel senso saussuriano del termine — cerca nei due grandi *événements* le leggi chimiche che hanno dato alla parola quella “forma generale”, così arbitrariamente *reglée*, che si rivela all’occhio del *grammairien* (cap. VIII-XXIV). Comperderli, nelle loro ragioni, nei condizionamenti sintagmatici, nella cronologia relativa della loro applicabilità, significherebbe trovare il senso della forma, la *signification* della grammatica.

Nella “digressione” riconosciamo le idiosincrasie dell’analisi saussuriana: fra cui l’attenzione costante per le posizioni degli elementi delle diverse classi (XI,1 sgg.). Assistiamo così, in particolari ambienti e in relazione al reagente accentuale, alla genesi della *i* e della *u*, accanto alla vocale legittima, “precipitati” chimici di un precedente stato di sospensione: siamo abissalmente lontani dal rischio di miti o superstizioni di ogni genere.

Saussure, proprio del suo tempo, distingue ed insieme connette “causa” e “circonstanza” morfologica degli *evenements*, in un brano tormentato, poi definitivamente cancellato, (XII,1): nucleo problematico ed epistemologico in cui si rivela il dramma del suo pensiero, ed in cui si riassume, a nostro parere, il motivo di un impossibile confronto con il funzionalismo moderno.

La lingua non “premedita” niente: in guardia dunque dalle superstizioni ricorrenti, ma senza dimenticare che la differenza morfologica, comunque si generi, presuppone sempre un quadro precedente che in qualche modo sussiste: *l’apparition des différents formes se trouve réglée en dernière analyse par un principe morphologique* (XII, 1): in questo senso i “precipitati”, lungi dall’essere casuali, possono guidare alla forma originaria, a quel *passé anté-historique* la cui ricerca riassume l’essenza della linguistica indeuropea, comunque la si voglia chiamare (XXXVI,1).

Lasciamo al lettore il giudizio su questo testo che abbiamo voluto pubblicare integralmente, pur non rinunciando ad alcuni spostamenti di